

verrebbe a creare una evidente disuguaglianza di opportunità formativa tra i giovani residenti in province diverse;

la risposta alla succitata interrogazione di data 6 luglio 2003, riportava anche « che l'insegnamento dello strumento musicale nella scuola secondaria di primo grado sarà, comunque, oggetto di dovuta attenzione in sede di complessivo riassetto degli studi connesso alla riforma degli ordinamenti, sia per rispondere ai diversi bisogni formativi degli allievi, sia per fornire coerenza e continuità alla prevista istituzione del liceo musicale nel secondo ciclo »;

la recente approvazione del decreto legislativo n. 59 del 19 febbraio 2004, prevede che la riforma scolastica entri in atto nella prima media a partire dall'anno scolastico 2004-2005 e gli anni successivi nella seconda e terza media;

il decreto legislativo succitato non fa alcun riferimento all'insegnamento di strumento musicale. Solo in via transitoria e per l'anno in corso, con la nota n. 3000 del 16 febbraio, il Ministero conferma la possibilità di attuare corsi ad indirizzo musicale, creando così disagio e precarietà, sia per i docenti di tali corsi, sia per la programmazione delle famiglie e per l'istruzione dei figli —:

quali concrete iniziative il Governo ritenga adottare per promuovere i corsi di strumento musicale per la scuola media, in maniera strutturale e definitiva.

(4-09629)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro della salute, per sapere — premesso che:

il latte artificiale, nel nostro Paese, viene venduto dai 30 ai 36 euro al chilo, mentre negli altri Paesi d'Europa costa meno della metà (nell'indagine del *Corriere della Sera* del 23 marzo 2004 risulta che a Milano una confezione di latte in polvere Nestlé da un chilo costa 32 euro, mentre a Parigi 18,10 euro, a Londra 9,22 euro, a Berlino 16,60 euro);

il Ministro della salute ha chiesto, nella giornata del 23 marzo 2004, un rapporto urgente alla Direzione generale degli alimenti, in seguito alla denuncia riguardante il caro-latte;

recentemente, sulla prima pagina del *Corriere della Sera*, un ennesimo articolo denunciava la scarsa accoglienza alla nascita nel nostro Paese: i parti vengono programmati sulle esigenze delle strutture sanitarie e non su quelle delle partorienti, l'evento nascita è troppo medicalizzato, il taglio cesareo è diventato pratica di *routine* (un bambino su tre, in Italia, e addirittura uno su due in Campania, nascono con l'intervento chirurgico) allontanando l'Italia dai parametri dell'Organizzazione mondiale della sanità, secondo cui il cesareo non dovrebbe superare il 10,11 per cento;

la stampa dà risalto all'OMS che raccomanda, anche, l'allattamento al seno per almeno i primi sei mesi, ma le madri spesso rinunciano perché non sono aiutate; soltanto 7 ospedali italiani hanno ottenuto da Unicef e OMS il riconoscimento di « Ospedale amico del bambino » riservato, dal 1992, alle strutture che sostengono completamente l'allattamento materno (nel mondo sono più di 15 mila);

un altro dato importante, a conferma di quest'ultima denuncia, viene fornito dalle 100 volontarie della Lega del latte, le quali, contattate da migliaia di mamme che vogliono allattare, raccontano come, dopo il parto, vengano dimesse con l'indicazione della marca di latte che il bambino ha preso nella *nursery* ospedaliera;

nella guerra al caro-latte a poco è servito l'intervento dell'*Antitrust* di tre

anni fa che ha multato 6 aziende accusate di fare cartello perché lo vendevano solamente in farmacia. Da allora il latte si trova anche nei supermercati, ma il prezzo non è calato;

il latte artificiale italiano è il più caro d'Europa, ma lo sono, anche, i pannolini, gli omogeneizzati di carne (costano, al chilo, 16 euro a Milano - Plasmon; 3,96 a Madrid - Plasmon; 6 Euro a Berlino - Lipp; 5,05 a Londra - Sainsbury; 5,60 a Parigi - Bledina), i passeggini, i seggiolini delle auto, le *baby sitter*, le visite dai pediatri privati;

le problematiche citate si inseriscono in un quadro in cui il nostro Paese è diventato il meno prolifico d'Europa e del mondo, con un tasso di natalità pari a 1,2 figli in media per donna, lontanissimo dalla cosiddetta soglia di sostituzione che garantisce la stabilità della popolazione (circa 2,1 figli per coppia);

il Presidente della Repubblica, nel suo messaggio alle donne per la giornata dell'8 marzo di quest'anno, ha dichiarato che: « un sostegno forte al recupero della natalità è essenziale per conservare i livelli di benessere dei quali godiamo. Una società con poche madri e con pochi figli è destinata a scomparire »;

il 22 marzo, il cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei, aprendo i lavori del Consiglio permanente della conferenza episcopale italiana, ha concordato con il Presidente della Repubblica sottolineando che: « la condizione prima per il rilancio del cosiddetto sistema Italia riguarda comunque il nostro andamento demografico » ed ha elencato una serie di misure adatte a superare la denatalità quali un'equa ripartizione del carico fiscale che tenga adeguatamente conto del numero dei componenti della famiglia in rapporto al reddito complessivo, una politica che renda la casa accessibile per le giovani coppie, un incremento sostanziale dei nidi d'infanzia e delle scuole materne, un approccio al lavoro femminile, ma anche nella mentalità dei datori di lavoro,

capace di coniugare sul serio la realizzazione professionale della donna con la sua vocazione alla maternità;

ma l'Istat, in una sua recente indagine, ha rilevato che il desiderio di maternità delle donne italiane è doppio rispetto al tasso di natalità reale; l'80 per cento delle quarantenni italiane ha almeno un figlio e una percentuale altrettanto ampia di donne ne desidera, o ne avrebbe desiderato, un secondo;

ma il sogno si spezza quasi sempre a metà, quando una madre su tre si rende conto di non riuscire a conciliare lavoro e famiglia; il 20 per cento delle donne, è costretta a lasciare il lavoro dopo la prima gravidanza, di esse il 71 per cento, quando provano a tornare nel mondo del lavoro, si trovano escluse per sempre. Il 6 per cento di chi ha un impegno, a tempo determinato, si vede licenziata: ancora 7 donne su 10 non hanno alcun aiuto domestico e affrontano la fatica del doppio ruolo. Con il bimbo malato a casa, il 70, 80 per cento delle madri lavoratrici usufruisce di permessi, mentre solo l'1-2 per cento dei padri fa altrettanto (dati Istat e Cnel del 12 giugno 2003);

la povertà tra i minori rappresenta una forma particolarmente grave di privazione economica che contraddice i più elementari principi di uguaglianza delle opportunità; studi e ricerche recenti confermano come la povertà infantile sia fortemente correlata alla povertà in età adulta. La diffusione della povertà tra i minori, ossia la quota di minori poveri sul totale dei minori residenti, è pari al 16,9 per cento (il 27,4 per cento concentrato al Sud);

gli asili nido sono frequentati solo dal 6 per cento dei bambini a livello nazionale, con punte più alte nelle aree urbane dell'Italia settentrionale e centrale (diventano più alte solo nel caso di singole città emiliane) e dunque con profonde diversità tra le varie aree del Paese; tali differenze riguardano anche la scuola dell'infanzia per i bambini dai 3 ai 6 anni che è

presente per il 95 per cento sul territorio nazionale, raggiunge il 97,9 per cento nel Nord-Est e scende all'86,3 nel Sud;

del calo della natalità non si può dare una lettura semplificata; esso è un problema complesso che attiene certamente al ritardo con cui le giovani generazioni entrano nel mondo del lavoro, ma anche alla domanda, a cui non è stata data una risposta positiva, di conciliazione dei due ambiti, produttivo e riproduttivo, avanzata dalle donne —:

quali interventi mirati intendano attivare per ridurre l'inaccettabile caro-prezzo del latte e di tutti i prodotti per neonati e bambini;

quali provvedimenti intendano assumere per accogliere la raccomandazione dell'Oms sull'allattamento al seno per i primi sei mesi;

come intendano intervenire per favorire una nascita più umana, favorendo i parti fisiologici, riducendo quelli medicalizzati, abbattendo i cesarei e creando modalità e spazi opportuni per favorire maternità e paternità più serene;

quali interventi complessivi vogliano adottare al fine di avviare una seria politica di superamento dell'attuale bassissimo tasso di natalità, considerato che le attuali misure (il *bonus* per il secondo figlio, i fondi per i soli asili aziendali) sono risultate del tutto insufficienti ad incentivare le nascite e a migliorare la vita dei bambini e delle famiglie.

(2-01150) « Alberta De Simone, Pollastrini, Finocchiaro, Labate, Battaglia, Di Serio D'Antona, Zannotti, Bogi, Giacco, Lucà, Abbondanzieri, Adduce, Banti, Boato, Bolognesi, Bonito, Buffo, Carboni, Chiti, Cima, Deiana, Diana, Gasperoni, Lucidi, Magnolfi, Mancini, Motta, Pinotti, Pistone, Rocchi, Trupia, Vigni ».

* * *

POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI

Interrogazione a risposta scritta:

MARTELLA. — *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la Commissione Europea ha varato una modifica al Regolamento comunitario che tutela la denominazione dei vini;

con l'introduzione di questa modifica l'Italia perde l'esclusiva su 17 denominazioni di vini prodotti sul territorio nazionale;

in questo modo si consente il commercio di vini contrassegnati da denominazione italiane, ma prodotti in altre parti del mondo;

nell'elenco dei nomi sui quali la Commissione rinuncia ad esercitare ogni azione di tutela sono comprese denominazioni di importanti vini italiani quali il Bianco di Lison, Amarone, Est ! Est ! Est !, Morellino, Vin Santo, Sclacchetrà, Recioto, Vino Nobile e Sforzato;

a queste denominazioni sono legati, come è evidente, vini di indubbia e documentata origine italiana e ai quali è legata l'economia di importanti aree vitivinicole;

la perdita dell'esclusiva su queste denominazioni ed il contemporaneo arrivo, sul mercato mondiale, dei vini-fotocopia prodotti in aree diverse da quelle originarie, determinerà danni gravi all'immagine dei vini italiani e, conseguentemente, danni altrettanto gravi all'economia del nostro Paese ed, in particolare, all'economia rurale delle aree vitivinicole interessate —:

se il Governo intenda farsi carico, in sede comunitaria, di un preciso impegno a ripristinare sulle 17 denominazioni di vini italiani a rischio, la tutela della Comunità